

MARCO PETTA

APOLLINARE AGRESTA  
ABATE GENERALE BASILIANO

1621 - 1695

MAMMOLA  
1981

MARCO PETTA

PRESENTAZIONE

APOLLINARE AGRESTA  
ABATE GENERALE BASILIANO

1621 - 1695

MAMMOLA

1981

MANCO FERRA

ABOLIZIONE AGRICOLA

ABATE GENERALE BASILIANO

1821 / 1825

*Si ringrazia la Giunta del Comune di Mammola e per essa il Sindaco, prof. Antonio Franconeri, per aver voluto la pubblicazione del presente opuscolo.*

1821



## PRESENTAZIONE

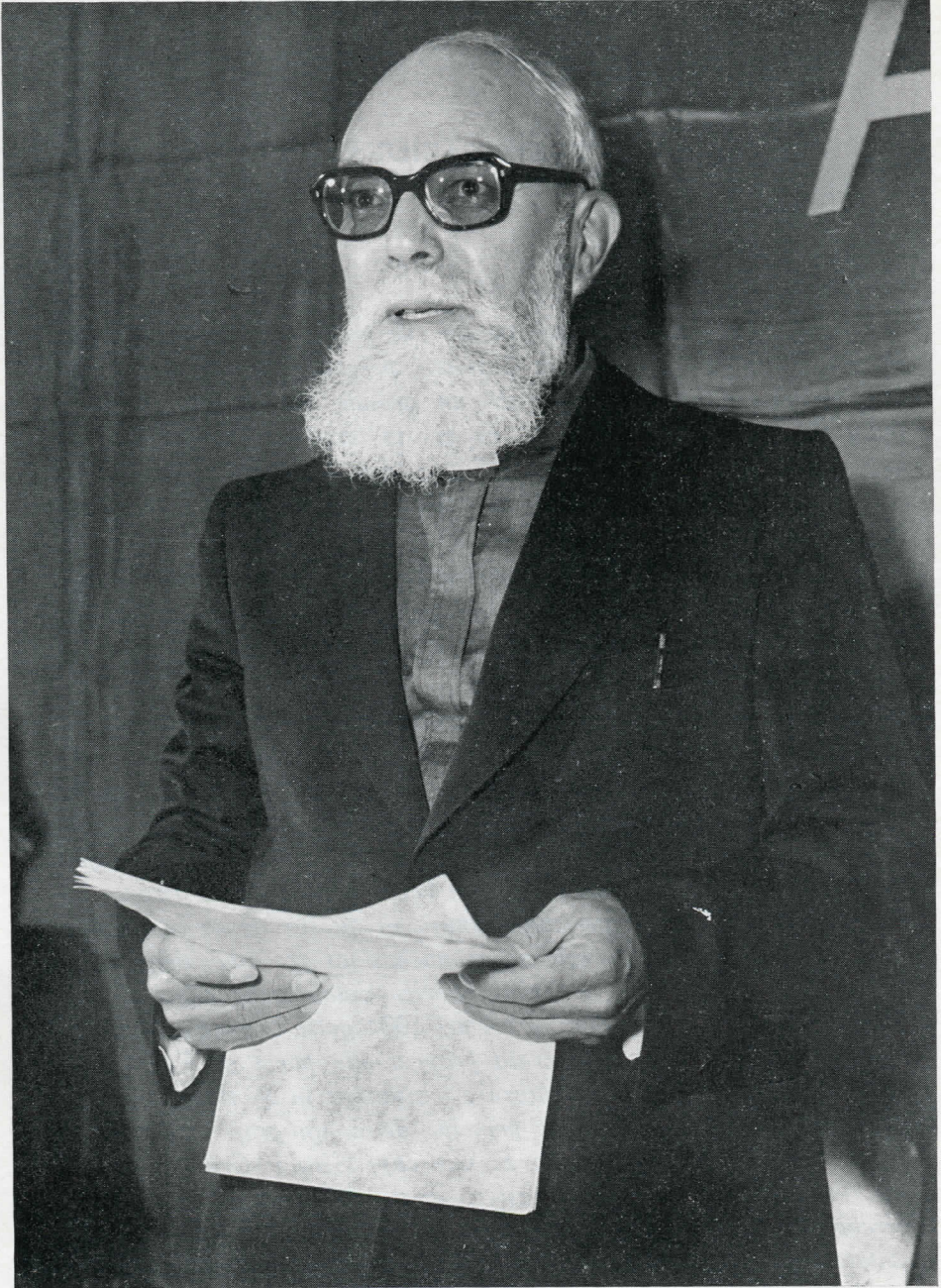
*Signore e signori,*

*è con commozione e turbamento che prendo la parola in mezzo voi; e ciò per due motivi: il primo, perché oggi siamo qui riuniti per ricordare, commemorare un grande mammolese, forse il figlio più illustre e prestigioso che questa terra di Mammola abbia mai avuto; mi riferisco ad Apollinare Agresta, vissuto nel 1600, che fu Abate Generale dell'Ordine dei Basiliani, nonché eminente studioso e storiografo.*

*Così oggi riviviamo una gloriosa pagina della storia del nostro passato, stabiliamo un vivo contatto con i nostri antenati e, quindi, riscopriamo e rivalutiamo la conoscenza storica di questo paese di Mammola.*

*L'altro motivo che mi turba e commuove è che il prescelto per l'occasione è Padre Marco Petta, un monaco basiliano venuto dall'antica, gloriosa, monumentale Badia di Grottaferrata, della quale noi calabresi siamo particolarmente fieri perché è nostra, ci appartiene: S. Nilo da Rossano, lasciata la Calabria verso il 985, emigrò con i suoi seguaci in Campania e poi verso Roma. Padre Francesco Russo, a noi ben noto per aver tenuto in questo stesso luogo due anni or sono una conferenza sul monachesimo greco-basiliano nella locride, nella sua opera « Scritti Storici Calabresi », riferisce che S. Nilo « si recò a Tuscolo... e ivi nel 1004 gettò le fondamenta del glorioso cenobio di Grottaferrata proprio alle porte di Roma, che ebbe il suo costruttore, ordinatore e legislatore in S. Bartolomeo di Rossano, considerato come il principe degli agiografi italo-greci e il più grande innografo, dopo S. Giuseppe Siculo. Grottaferrata è per tutto il Medioevo un monastero quasi esclusivamente calabrese, perché dalla Calabria vi affluivano tutte le reclute, che lo hanno abitato, diretto e illustrato. Per cui quasi tutto il patrimonio culturale e artistico, che lo ha reso celebre sopra tutti i cenobi greci dell'Occidente, è da considerarsi di origine calabrese. Calabresi sono*





*P. Marco Petta mentre pronunzia il suo discorso su Apollinare Agresta*



tutti gli abati dei primi tre secoli, calabresi i due grandi agiografi Bartolomeo da Rossano e Luca..., calabresi i grandi calligrafi Paolo, Neofito e Nilo, e soprattutto i due grandi rappresentanti della scuola calligrafica italo-greca, Giovanni di Rossano e Macario di Reggio ».

Anche Mammola fu centro di vita basiliana; si può dire che si formò e si sviluppò all'ombra di due monasteri greco-basiliani; sorti nel suo territorio: il Monastero di S. Nicodemo sul Monte Cellerano, oggi prevalentemente detto Monte S. Nicodemo (come ho dimostrato in un mio recente articolo pubblicato su BRUTIUM, n. 2, anno 1980), reso famoso dalle Reliquie di questo Santo che in esso si conservarono fino al 1501, anno in cui furono trasferite nella chiesetta di S. Biagio presso l'abitato di Mammola, nell'attuale cimitero.

L'altro Monastero è quello di S. Fantino Pretoriate (dal nome del vicino corso d'acqua « Praetorium », l'attuale Torbido), il quale, come risulta dalla così detta « platea cinquecentesca » dell'anno 1533, gelosamente conservata nella Biblioteca del Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Cal., sorgeva nella contrada S. Fantino, oggi detta S. Barbara. Da un'attenta lettura del documento è dato rilevare che il Monastero trovavasi nell'ampia spianata prospiciente il Torbido e nelle immediate vicinanze di essa, di recente ufficialmente riconosciuta come importante zona archeologica (erroneamente, in un mio scritto pubblicato su BRUTIUM, anno 1978, n. 2) avevo collocato il Monastero nella parte alta della contrada, in località Castellace.

Tale Monastero ricorrente pure in documenti molto antichi e, cioè, in un Diploma del 1094 di Ruggero il Normanno e in una carta greca del 1139, riportate nel « Syllabus » del Trincherà (Napoli 1865, n. CXXXI), ma è da confondere o identificare con la Grancia di S. Barbara, anch'essa menzionata nella « platea cinquecentesca ».

Da quest'ultima, infatti, risulta chiaramente che la località S. Barbara, sulla quale sorgeva ed è ancora ben identificabile l'omonima Chiesetta appartenente alla Grancia, era limitrofa alla contrada S. Fantino, dove, come sopra riferito, era ubicato l'omonimo Monastero; risulta, altresì, chiaramente che l'estensione del « tenimentum » di S. Barbara si limitava a quel promontorio e terreni irrigui sottostanti, che si trova presso la confluenza del Torbido col Neblà, sul quale fanno spicco imponenti ruderi che l'artista Nik Spatari, con zelo e tenacia, sta trasformando in un Museo d'Arte Moderna. (Nel

corso della seconda metà del secolo scorso, la contrada S. Fantino, come ho potuto constatare dalla consultazione di diversi atti notari, andò via via perdendo la sua antica denominazione, per assumere quella della località limitrofa, cioè di S. Barbara).

Nella medesima platea si legge che la suddetta Grancia dipendeva dal Monastero di S. Stefano del Bosco, oggi certosa di Serra S. Bruno, e che il Monastero di S. Fantino non esisteva più, essendo solo rimaste le « vestigia murorum dirutorum ».

Un discorso particolare merita l'or menzionata Chiesetta di S. Barbara, i cui elementi architettonici sono stati finora trascurati dagli studiosi: all'interno misura m. 10 di lunghezza e m. 4,50 di larghezza; a ben osservarla, è senz'altro di epoca molto anteriore rispetto alle fabbriche più o meno antiche che la circondano: sia per le limitate dimensioni, sia per il muro absidale, rivolto ad oriente, che presenta all'interno due nicchie (prothesis e diaconicon) che erano intervallate da una absidiola semicircolare, ora distrutta, il piccolo edificio doveva essere in origine un Oratorio basiliano, fatto appunto costruire dai monaci del vicinissimo Monastero di S. Fantino Pretoriate.

La Chiesetta, che per la sua struttura architettonica merita di essere collocata accanto a quella geracese del S. Giovannello, purtroppo versa in uno stato di abbandono; è crollato il tetto e il muro lato ovest; le restanti strutture non possono resistere a lungo, per cui se si vuole salvarla occorre un immediato restauro.

Prima di chiudere il mio dire, sento l'obbligo di ringraziare Padre Marco per essere venuto in mezzo a noi: di lui darò brevissime e fugaci notizie, perché diversamente temerei di offendere la sua modestia e umiltà.

Ricordo che circa 2 anni fa telefonai alla Badia di Grottaferrata per chiedere notizie appunto sul nostro Agresta Apollinare e mi rispose proprio Padre Marco, il quale mi riferì che nella biblioteca della Badia si conservava in copia un manoscritto inedito sulla vita di Apollinare Agresta scritta dal monaco Giuseppe Sirgiovanni. Padre Marco mi confidò che aveva in animo di pubblicare il manoscritto e che per gli impegni gli riusciva difficile trovare il tempo materiale per realizzare il suo proposito. Sicché, quasi a voler costringere Padre Marco a concretizzare al più presto la sua idea, pensai, confortato dal consenso dell'arciprete Don Cornelio Femia, del consigliere comunale delegato ai beni culturali prof. Stefano Scarfò, del



*presidente della Pro-Loco prof. Carmelo Catalano e di altri amici, pensai, dicevo di invitarlo a questa conferenza, che di qui a poco « gusteremo » perché ci proietta in un passato quale esso risulta da autentici documenti antichi.*

*Dicevo che volevo spendere poche parole su Padre Marco e intendendo mantenere la promessa, limitandomi a queste brevi notizie, gentilmente fornitemi da Padre Russo: nacque a Piana degli Albanesi (Palermo) nel 1921; studiò a Grottaferrata e all'Università Gregoriana. Frequentò presso la Biblioteca Vaticana la scuola di biblioteconomia, cioè la scienza che studia la costituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle biblioteche e si specializzò in paleografia greca e in codicologia, cioè la scienza che studia i manoscritti antichi.*

*Da molti anni è bibliotecario della Badia di Grottaferrata e direttore del periodico «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», che è ricco di suoi studi di carattere storico-scientifico; attualmente è Vicario della Badia stessa.*

*Nel cedere la parola a Padre Marco, voglio augurarmi che la sua venuta a Mammola costituisca un incentivo per ulteriori studi e ricerche su questa nostra cittadina ed i suoi insediamenti basiliani.*

Mammola - edificio scuole elementari - 5 settembre 1980.

GIUSEPPE GALLUCCI





*Altro momento della conferenza*



APOLLINARE AGRESTA  
ABATE GENERALE BASILIANO  
1621-1695

Prima di trattare direttamente della figura e dell'opera del p. Apollinare Agresta ritengo necessario, o perlomeno, utile premettere un cenno sullo stato della Congregazione basiliana nel secolo XVII, con la speranza di rendere più chiara e comprensibile l'azione svolta dal nostro personaggio.

La Congregazione basiliana d'Italia era sorta nel 1579 per volontà di papa Gregorio XIII ed interessamento dei cardinali Santoro e Sirleto (1). Le sue costituzioni erano fissate nella bolla di fondazione « Benedictus Dominus » e che, anche per tutto il sec. XVII, regolarono la vita della Congregazione ad eccezione di accidentali mutamenti circa la durata delle cariche, la convocazione delle Diète e dei Captoli generali, ecc. Ne risultava la seguente struttura:

Un Abate generale a cui sottostavano le tre provincie d'Italia: Sicilia, Calabria, Lazio-Campania e in più le due provincie spagnole di Castiglia e Andalusia, di rito latino e rette anche da costituzioni proprie, differenti da quelle dei Basiliani d'Italia.

L'Abate generale veniva eletto dal Capitolo generale e durava in carica sei anni. Spesse volte, però, era scelto direttamente dal Sommo Pontefice e dal medesimo riconfermato più volte fino alla conferma a vita. Un esempio l'abbiamo nel p. Teofilo Pirro di Napoli, il quale venne creato abate da Alessandro VII nel 1660, indi

---

(1) Per la storia dei Basiliani d'Italia cfr. P. P. RODOTA', *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, II: *Monaci basiliani*, Roma 1760; C. KOROLEVSKIJ, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in *Dict. d'hist. et de géogr. ecclés.*, VI, coll. 1180-1236, con ampia bibliografia; S. ALTIMARI, *Basiliani d'Italia* in *Enciclopedia cattolica*, II, coll. 954-957; T. MINISCI, *I Basiliani*, in *Ordini e Congregazioni religiose* a cura di M. Escobar. Torino 1951, I, p. 312 e s.



riconfermato per un secondo sessennio e infine a vita. E il nostro Agresta fu nominato Abate gen. da Clemente X nel 1675, e venne confermato per tre volte consecutive dai Sommi Pontefici fuori del Capitolo generale.

Venivano eletti dal Capitolo generale anche i Visitatori, i Definitori, gli Assistenti generali e il Procuratore generale e duravano in carica tre anni. Riguardo, però, all'ufficio di Procuratore generale spesso intervennero i Pontefici nominando direttamente il soggetto e determinando anche la durata in carica.

L'Abate con la Dieta generale esercitava la triplice potestà: legislativa, esecutiva e giudiziaria. Al Capitolo generale spettava la sola potestà legislativa.

Secondo le costituzioni del 1678 il Capitolo generale si doveva convocare ogni tre anni. In esso avevano voce, oltre l'Abate generale e i Superiori maggiori, tutti gli Abati e, nei monasteri con più di sei membri, anche un altro padre da eleggersi.

La Dieta generale, poi, si doveva convocare almeno una volta l'anno nei due anni intermedi tra un Capitolo generale e l'altro. Ad esso intervenivano l'Abate generale, i Visitatori, i Definitori e gli Assistenti generali.

La periodicità sopra indicata delle convocazioni sia dei Capitoli generali come delle Diete generali, con l'andare del tempo, subì diverse mutazioni. Così, per citare un esempio, durante i 20 anni del generalato dell'Agresta vi furono forse 7 Diete generali e con molta probabilità nessun Capitolo generale.

Che l'istituzione della Congregazione nel 1579 abbia salvato il Basilianesimo in Italia è un fatto storicamente accertato. Di più, è mia personale opinione che la bolla gregoriana «Benedictus Dominus» abbia promosso anche un relativo rifiorimento tra i Basiliani. Si sa, infatti, che nei secoli XV e XVI il monachesimo greco era in avanzato decadimento, sebbene storicamente giustificato, e su di esso incombeva la minaccia della soppressione (2). L'intervento

---

(2) Lo stato di decadenza è testimoniato dagli Atti della visita del 1457-58 ai monasteri dell'Italia meridionale compiuta da Atanasio Calceopulo, cfr. M. H. LAURENT et A. GUILLOU. *Le «Liber visitationis» d'Athanase Chalkéopoulos...* (Studi e testi 206). Città del Vaticano 1960; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascente e decadenza*, sec. XI-XIV. Roma 1947.

di Gregorio XIII lo salvò. Con l'istituzione della Congregazione gli fu prolungata la vita per altri due secoli e mezzo, ma perdette la sua fisionomia originaria e fu strutturato secondo gli Ordini religiosi occidentali.

Dicendo che per mezzo della riforma di Gregorio XIII il Basiliansimo sia rifiorito intendo raffrontare la situazione nei secoli XV e XVI con quella del sec. XVII e parte del sec. XVIII. Il risveglio si accentua nella seconda metà del Seicento. Aumentano le case di noviziato. Nel 1595 erano tre, una per provincia, nel 1655 vengono raddoppiate: due per provincia. Il numero dei monaci è sensibilmente aumentato. Una statistica del 1608 registra 38 monasteri con 192 monaci mentre un'altra del 1661 nota 37 monasteri e 303 monaci.

La stampa dei libri liturgici in lingua greca avvenuta tra il 1677 e il 1785, l'ordine impartito dall'Agresta al monastero di San Giovanni Theristi per l'insegnamento del greco e ancora le eminenti personalità di Basilio Pitella, Crisostomo Giordano, Dionisio Mungo, Teofilo Pirro, del nostro Agresta, di Basilio Falasca, di Gregorio Carnuccio, di Pietro Menniti, di Giancrisostomo Scarfò, di Giuseppe del Pozzo e molti altri, tutti dotti nelle lettere greche e latine e nelle scienze ecclesiastiche, dimostrano a sufficienza che la situazione prospettata dal Bessarione circa la dottrina greca dei Basiliansi nel Prologo delle costituzioni è notevolmente cambiata (3).

Soltanto la situazione economica non è delle più invidiabili. Motivo principale è che tutti i monasteri erano posti sotto la commenda e che, sebbene Gregorio XIII avesse imposto la separazione della mensa conventuale dall'abbaziale, l'interesse dei commendatari o dilazionava l'atto di separazione o brigava affinché venissero assegnati al monastero i beni più improduttivi ed inutili.

Altri avvenimenti di questo periodo saranno illustrati nella vita di p. Agresta che è ormai tempo di narrarvi.

Un primo accenno su p. Agresta scrittore lo troviamo nella *Biblioteca napoletana* del Toppi (4). Mentre il primo a pubblicare sue notizie biografiche è stato il suo concittadino e confratello Giancrisostomo Scarfò, ma soltanto per esaltarne la pietà mariana. Egli ci

---

(3) *Breve raccolto delle costituzioni monastiche di Santo Basilio Magno...* In Roma 1578, p. 5.

(4) N. TOPPI *Biblioteca napoletana...* Napoli 1678, p. 33.



indica anche lo stemma degli Agresta, consistente in una mano che tiene un grappolo di uva sormontato da tre stelle. Mentre per la famiglia Scarfò, a cui apparteneva la madre del p. Apollinare, lo stemma raffigurava una torre sostenuta da due leoni, sulla cima tre cannoni e tre palle infuocate fuoriuscenti dalle loro bocche, al di sopra tre stelle (5).

Dopo lo Scarfò è stato Tommaso Aceti a pronunziare un giudizio molto lusinghiero dell'Agresta definendolo un superiore « vigilantissimus » e un uomo « sapientia et pietate clarus » (6). Brancola, però, nell'incertezza e nel vago quando dice che l'Agresta nel 1676 pubblicò libri ecclesiastici greci manoscritti dopo averli corretti da innumerevoli errori. Vedremo in seguito di quali libri si tratta e quale e quanta parte ne ebbe l'Agresta.

Il giudizio dell'Aceti ha influenzato i successivi autori di cose calabresi, quali, Angelo Zavarrone (7), Eustachio D'Afflitto (8), Camillo Minieri Riccio (9), Aliquò Lenzi (10) che hanno tramandato una biobibliografia dell'Agresta incompleta e talvolta inesatta.

Soltanto nel 1921 il canonico Domenico Zangari nel 1° numero della *Rivista critica di cultura calabrese* da lui diretta fornì dati precisi sulla vita e sulla produzione letteraria del nostro Abate generale. A questo risultato concorse sia la preparazione e il metodo di ricerca dello Zangari sia il fortunato contatto che questi ebbe con il p. Sofronio Gassisi della Badia di Grottaferrata. E' stato infatti il

---

(5) C. SCARFÒ, *Dei vari opuscoli...* parte prima. In Napoli 1722, pp. 27-28; alla pag. 112 è riprodotto lo stemma gentilizio degli Scarfò; invece lo stemma dell'Agresta si vede in basso, a sinistra, nell'incisione raffigurante S. Nicodemo annessa alla Vita del medesimo pubblicata a Roma nel 1677.

(6) T. ACETI, *In Gabrielis Barrii... De antiquitate et situ Calabriae...* Roma 1737, p. 247.

(7) A. ZAVARRONE, *Bibliotheca calabra...* Napoli 1753, pp. 161-162.

(8) E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli...* Napoli 1782, I pp. 131-132.

(9) C. MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII*. Milano 1875, p. 10.

(10) L. ALIQUÒ LENZI, *Gli scrittori calabresi*. Messina 1913, p. 7.

(11) D. ZANGARI, *Apollinare Agresta*, in *Rivista critica di cultura calabrese*, I (1921), pp. 30-34. Le notizie biobibliografiche dello Zangari sono state riportate da V. GALATI, *Gli scrittori delle Calabrie...* I, Firenze 1928, pp. 58-60.





*L'uditorio in attento ascolto della conferenza*



p. Gassisi a trasmettergli interessanti ed inedite notizie sulla vita dell'Agresta. Il Gassisi si occupava allora a trascrivere dal manoscritto Vat. Lat. 12490 una biografia dell'Agresta composta dal p. Giuseppe Sirgiovanni (1642-1715) e l'avrebbe pubblicata se non ne fosse stato impedito dalla sua prematura scomparsa da questa vita.

Il p. Sirgiovanni, calabrese anche lui della Motta di Ciano, con lo stile letterario caratteristico del Seicento, ricco di allegorie e di metafore, parla dell'Agresta soprattutto esaltandone le virtù del religioso e del superiore e più direttamente dell'azione da lui svolta per il bene della sua Congregazione. Tuttavia non mancano interessanti riferimenti alle condizioni sociali del territorio di Stilo che probabilmente erano comuni a tutta la regione calabrese.

Ora, seguendo la narrazione del Sirgiovanni e attingendo da altri documenti di archivio ho intessuto la presente dissertazione.

Nacque il p. Apollinare, qui a Mammola, il 10 gennaio 1621 da Giovanni Michele e da Dianora Scarfò, al battesimo fu chiamato Domenico. Fin da fanciullo fu mandato dai genitori nel seminario di Gerace, ove, come fu ampiamente attestato dai suoi superiori e coetanei, fece grande profitto nello studio e nella formazione del carattere. Terminato il corso degli studi inferiori tornò per breve tempo in paese, poi si recò a Napoli per gli studi superiori, ma dovette interromperli per sopravvenuta grave malattia dalla quale fu liberato per intercessione di S. Nicodemo. Ritornato nella sua Mammola, il suo carattere e la sua pietà lo resero un assiduo frequentatore del monastero di S. Nicodemo ed un caro amico di quei monaci. Di queste relazioni si servì il Signore per chiamare il giovane Domenico alla sua sequela. Infatti, essendosi portato nel predetto monastero l'Abate generale Paolo di Gala per compiere la sacra visita, l'Agresta gli palesò il desiderio di abbracciare la vita religiosa tra i Basiliani. L'abate esaminò il giovane e, decisi ad ammetterlo al noviziato, lo portò seco a Messina e il 23 luglio 1639 lo vestì novizio nel monastero del SS.mo Salvatore chiamandolo Paolo. Rimase a Messina sei mesi e poi andò a terminare il noviziato nel monastero di S. Maria di Gala. Il 24 luglio 1640 emise i voti solenni ed in onore di S. Apollinare nel cui giorno festivo aveva terminato il noviziato ne assunse il nome. Attese successivamente agli studi di filosofia e di teologia al termine dei quali ricevette gli ordini sacri e fu inviato prima nel monastero di S. Giovanni Theriste di Stilo e nel 1653 a reggere il monastero di S. Onofrio del Chao.

Nell'esercizio delle cariche il p. Apollinare diede a conoscere le sue virtù, particolarmente una grande modestia, prudenza ed abilità nel condurre a termine i compiti affidatigli, cosicché non è da meravigliarsi se nel Capitolo generale convocato a Grottaferrata nella Pentecoste del 1654 veniva eletto ad unanimità Procuratore generale. Terminato il triennio in tale ufficio, dal 1657 al 1675 fu abate in diversi monasteri della sua Provincia. Nel 1669 fu anche insignito del titolo di Maestro di sacra teologia.

Quando nel 1675 morì l'Abate generale Basilio Pitella non si poté convocare il Capitolo generale per l'elezione del successore, perché le truppe francesi occupavano la città di Messina ed impedivano le comunicazioni tra l'isola ed il continente. Provvide allora il Pontefice Clemente X, dietro informazioni del Cardinale Protettore Francesco Nerli, a dare il nuovo superiore alla Congregazione basiliana e con breve del 24 aprile 1675 designava il p. Apollinare Agresta abate generale. Nel 1680 veniva riconfermato per un altro sessennio da Innocenzo XI e ancora una volta dal medesimo Pontefice nel 1686. Alessandro VIII poi nel 1690 prorogava il sessennio per la terza volta. L'11 dicembre 1695 lo colse la malattia a Messina e nella notte del 23, tra il compianto di tutti, il p. Apollinare rendeva l'anima a Dio.

Vi ho presentato la persona di p. Agresta attraverso una fuga di date che segnano i diversi momenti della sua vita. Cercherò ora di analizzare questi momenti per illustrare la figura del Protagonista, ne dividerò, pertanto, l'attività in vari periodi.

### 1. *Dalla professione fino al 1654.*

Il primo periodo che va dalla professione monastica (1640) fino al 1654 è caratterizzato dall'attività pastorale in mezzo al popolo e in seno alla sua comunità. Attendeva alla sua perfezione morale e alla predicazione, arricchiva attraverso lo studio la sua cultura. I contatti più frequenti con il popolo li ebbe quando stette nel monastero di Mater Domini in Nocera de' Pagani. Quivi sotto la direzione del p. Carlo Sapi, celebre ed infaticabile predicatore di missioni alle genti di campagna, il nostro p. Apollinare prestò la sua sapiente ed efficace cooperazione. Invece i primi contatti con i manoscritti avvennero durante la sua permanenza nel monastero di S. Giovanni Theriste, difatti in questo periodo attendeva allo stu-



dio della vita di S. Giovanni Theriste che tradusse dal greco e pubblicò in 1<sup>a</sup> edizione nel 1653.

## 2. *Procuratore generale* 1654-1657.

Il secondo periodo è delimitato dal triennio 1654-1657 in cui ricoprì la carica di Procuratore generale. Il Sirgiovanni nota che l'Agresta esplicò questa nuova carica con molto zelo, grande vigilanza e prudenza. Non ha esagerato, perché sfogliando il Registro delle cose spettanti alla Congregazione basiliana dall'anno 1654 al 1657, due fatti mi sono sembrati degni di nota e giustificano l'asserito del Sirgiovanni.

I. Appena l'Agresta prese possesso della Procura, inviò un memoriale alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari perché intervenisse in favore del proprio Istituto contro alcuni vescovi delle tre provincie basiliane d'Italia i quali intendevano impossessarsi di alcuni monasteri, sotto pretesto che non vi era il numero sufficiente di monaci, richiesto dalle prescrizioni pontificie del febbraio 1654. L'Agresta difese i diritti della sua Congregazione dichiarando che l'insufficienza del numero era causata dall'insufficienza della mensa conventuale, la quale era così meschina che in nessun modo avrebbe potuto sovvenzionare sei religiosi. Roma accettò i motivi e con lettere del 5 giugno 1654 inviate ai Vescovi pose fine alla contesa in favore dei Basiliani. Così ben tredici monasteri poterono sfuggire alla soppressione. Tra questi era anche il monastero di s. Nicodemo di Mammola.

II. L'altro atto del p. Agresta, Procuratore, fu la vendita dei fabbricati attigui alla chiesa di S. Giovanni in Mercatello in Roma. Non è qui, certo, il caso di narrare le vicende di questa compravendita, tuttavia mi sembra opportuno accennarne brevemente perché grandi sono state le difficoltà che il Procuratore dovette superare per condurre in porto la questione.

Nel giugno del 1634 la Congregazione basiliana comprò il sopradetto gruppo di case per la somma di scudi 15.300, non avendo, però, tutto il denaro richiesto prese a censo 10.500 scudi. Ma la povertà dei Basiliani era tanta che non solo non potevano restituire il denaro preso in prestito, ma neppure erano in grado di pagare gli interessi annui derivanti dal prestito.

Tale situazione pregiudicava seriamente le finanze della Congregazione. Urgeva, quindi, assolutamente la liquidazione del fabbricato. Precedenti tentativi erano risultati vani. Solamente l'abilità, la pazienza e la prudenza dell'Agresta riuscirono ad aver ragione delle molte e gravi difficoltà che si frapponavano. Infatti, in tre successive udienze supplicò a viva voce il Pontefice affinché desse l'assenso per la vendita. Oltre a ciò, già in precedenza, in diverse occasioni, aveva presentato circa 30 memoriali alla Sede apostolica in proposito. Le petizioni ebbero il loro effetto e il 5 aprile 1656 il Procuratore generale, vendute le case di S. Giovanni in Mercatello, si ritirò ad abitare altrove.

Nonostante questo intenso lavoro richiesto dal suo ufficio il p. Agresta attendeva anche con premura nello sfruttare i margini di tempo libero per dedicarsi ai suoi studi prediletti. Compose così e pubblicò a Roma nel 1658 la *Vita di S. Basilio*. Il p. Sirgiovanni dà il seguente giudizio di questa opera: « ha composto... con tanta facilità di stile che in genere suo è una delle prime opere che di questa materia vanno a torno per le mani degli altri eruditi ».

### 3. *Superiore nei monasteri.*

Dopo il triennio romano il p. Apollinare ritornò in Calabria, iniziando un altro periodo della sua attività; fu preposto al governo, qui a Mammola, del monastero di S. Nicodemo e dal vescovo di Gerace mons. Michelangelo Vincentini fu nominato Visitatore sinodale, carica che esercitò con grande soddisfazione del vescovo e del clero. In quel tempo il monastero di S. Nicodemo godeva buona stima dalla cittadinanza e soprattutto dal clero, di ciò ci è pervenuta una dichiarazione del 17 aprile 1653 sottoscritta da 7 sacerdoti e da 8 chierici di Mammola, eccone il testo:

« Si fa piena et indubitata fede con juramento per noi infrascritti sacerdoti e clerici della Terra di Mammula della Provincia di Calabria Ultra innanti a chi spetta et particolarmente nella Sacra Congregazione Romana come nella predetta Terra vi è stato et al presente vi è il monastero di Santo Nicodemo nel quale hanno dimorato et dimorano molti Reverendi Religiosi monaci li quali per lo dietro e giornalmente hanno menato e menano vita assai esemplare, piena di ogni bona edificatione, degna da imitarse da qualsivoglia bono religioso et per la gratia divina hanno vissuto et



viveno senza ombra di scandalo alcuno, vacanzano del continuo alli divini officii et al culto divino con beneficio universale di cittadini di detta Terra et in fede del vero et a gloria di Nostro Signore si è fatto scrivere la presente per mano di publico notaro sotto scritto di nostre proprie mano et io predetto notaro Francesco Longo ad istanza et requisitione delli sotto scritti sacerdoti e clerici lo (sic) qui scritto, sottoscritto et meo solito signo signavi. In Mammola li 17 aprile 1653.

Io D. Francesco La Rosa faccio fede ut supra

Io D. Chrisostomo Scarfò faccio fede come di sopra

Io D. Diego Manforti sacerdote faccio fede ut supra

Io D. Domenico Mercurio faccio fede ut supra

Io D. Gio. Domenico Puglisi faccio fede ut supra

Io D. Bernardo Auscano faccio fede ut supra

Io D. Francesco Milea faccio fede ut supra

Io suddiacono Francesco la Rosa faccio fede come di sopra

Io clerico Franc. Antonio Mannarino faccio fede come di sopra

Io clerico Vincenzo Agustino faccio fede come di sopra

Io clerico Diadoro Battaglia faccio fede come di sopra

Io clerico Giandomenico Veccari faccio fede come di sopra

Io clerico Angelino Carella faccio fede come di sopra

Io clerico Giusepe la Roma faccio fede come di sopra

Io clerico Domenico Valensiano faccio fede come di sopra.

Idem qui supra est notarius Franc. Longo de Reaceo (?) manu propria » (12).

Dal monastero di Mammola il p. Agresta fu scelto a reggere il monastero di S. Giovanni Theriste. I frutti del suo governo furono veramente copiosi e ciò lo si deve, oltre che alle doti personali dell'Agresta, anche alla lunga durata nella direzione di questo monastero, fatto piuttosto raro in quei tempi.

Il monastero di S. Giovanni Theriste nel 1655 era stato designato come casa di noviziato, insieme con quello di S. Maria del Patir di Rossano, per la Provincia di Calabria. E, certo, il p. Agresta era uno dei soggetti più preparati spiritualmente ed intellettualmente per poterlo dirigere. A lui fu, quindi, affidato il governo nel 1660.

---

(12) Archivio della Badia di Grottaferrata, colloc. provv. 71.

Intanto la cronaca registra che in quel periodo i dintorni della città di Stilo erano infestati da un celebre bandito chiamato Mommo Comito. Il nostro monastero, distando due miglia da Stilo, e ancora più, essendo circondato da una fitta boscaglia, era continuamente visitato dai banditi, che stanziavano lì presso, e spesso anche dalla polizia regia.

Le ingiustizie, i soprusi, le malversazioni durante queste visite erano senza numero. Il p. Sirgiovanni dice che molte volte nel periodo invernale i banditi per ripararsi dal freddo cacciavano via i monaci ed alloggiavano essi nelle camere. Ancora più spesso, verso l'ora del pranzo, il Mommo faceva irruzione nel monastero e portava via il cibo preparato per la Comunità e, se questo non bastava, si ricorreva alla dispensa. Altre volte i monaci venivano spogliati della loro biancheria e costretti a vederla sulla pelle di quei banditi.

La polizia poi, impotente contro i banditi, spiava il momento in cui il Mommo era fuori del suo ridotto, per irrompere nel monastero e sfogarsi contro i monaci completando le ruberie e aggiungendo altri oltraggi e ingiurie.

Ora, in simili condizioni, è facile immaginare lo stato d'animo dei religiosi e le difficoltà che sorgevano per lo svolgimento della vita regolare. E pure era assolutamente necessario trovare una soluzione. Il p. Agresta, appena prese la direzione del monastero, procurò che i monaci evitassero ogni contatto con i banditi, dispose, perciò, che nella recita dell'ufficio ci fossero lunghe pause così da rimanere poco tempo libero; che si evitasse in modo assoluto di rivolgere la parola ai banditi; che si rifiutasse di accettare qualsiasi cosa che il Mommo avesse portato in monastero.

Questo metodo irritò molto il bandito, il quale gradiva esser ben visto dai monaci e tenuto in conto di uomo liberale, protettore dei poveri, delle zitelle e degli innocenti. Chi maggiormente sperimentò la sua collera fu naturalmente il superiore del monastero. Allora il p. Agresta venne nella determinazione di abbandonare con tutti i monaci il monastero e trasferirsi in un altro che era appartenuto all'Ordine dei Minimi e posto all'ingresso di Stilo.

Già durante la sua permanenza a Roma come Procuratore generale il p. Apollinare in data 8 febbraio 1656 aveva presentato un primo memoriale al Papa per questo trasferimento. In esso tra l'altro si diceva: «... che il monastero di S. Giovanni Theriste per esser dentro un bosco, lontano d'habitatione, è molto soggetto a per-



sone di mala vita, li quali maltrattando li poveri monaci ivi comoranti con ingiurie, villanie e termini peggiori, al spesso gli rubano le provvisioni necessarie per il loro mantenimento, con haver alle volte rubato le suppellettili sacre della chiesa e fatti atti disdicevoli avanti al SS.mo e sacre reliquie... » (13).

Successivamente vennero presentate altre petizioni ad Alessandro VII, il quale con breve del 18 dicembre 1660 diede la facoltà della traslazione.

Il Mommo, venuto a conoscenza della decisione del trasferimento, non può raffrenare la sua ira. Si precipita nel monastero, affronta il p. Apollinare con ingiurie e oltraggi e gli minaccia terribile vendetta e nel bollore della rabbia ordina ai suoi di arrestarlo e condurlo via. Giunti all'interno del bosco, ecco di nuovo gli si presenta avanti il Mommo con volto minaccioso, estrae la pistola, gliela punta sul petto e spara, ma il colpo non parte. Probabilmente è stata una cilecca voluta per intimorire il santo uomo e farlo desistere dalla traslazione. Subito dopo l'abate viene liberato per intercessione di un suo concittadino, un certo Carlo Prestinace. Dopo qualche tempo il Mommo e la sua banda venne a patti con l'autorità ed entrò nella legalità, per conseguenza anche la traslazione ebbe via libera e si poté effettuare il 12 marzo 1662.

Nella nuova residenza lo zelo del p. Apollinare ebbe un vasto campo di azione. Ripristinò in tutto il suo vigore l'osservanza regolare, attese con grande cura a promuovere il culto divino, l'economia della casa ed il bene dei sudditi. Accrebbe le fabbriche del monastero allestendole con gusto e savi criteri pratici, introdusse un saggio programma di studi e lo fece svolgere con regolarità e a beneficio non soltanto dei membri della comunità monastica ma anche della gioventù di Stilo.

#### 4. *Abate generale* 1675-1695.

Le virtù e le doti mostrate dall'Agresta nel governo del monastero di S. Giovanni Theriste riecheggiarono in tutte le case della

---

(13) *Registro delle cose spettanti alla Religione di S. Basilio Magno cominciando dal primo di giugno 1654, essendo Procuratore generale il padre Abate D. Apollinare Agresta...*, fol. 21v, (Arch. della Badia, collocal. provv. 428).

Congregazione e perfino nella Curia romana, cosicché la sua nomina ad Abate generale fu accolta con soddisfazione unanime. Egli assunse con grande umiltà il nuovo ufficio e in proporzione del grave peso affidatogli, accrebbe il suo zelo ed intensificò il suo lavoro.

Non posso seguire qui in tutte le sue azioni il nostro p. Apollinare durante i 20 anni del suo governo. Cercherò di illustrare quelle opere che rivelano le linee maestre e programmatiche della sua attività e mostrano il suo carattere.

Il p. Agresta desidera sinceramente il bene della sua Congregazione, ma sa pure che il progresso morale e culturale non si raggiunge al di fuori dell'osservanza regolare. Da qui il primo punto del suo programma: *Intensificare l'osservanza monastica*. A questo scopo, appena eletto abate, intraprende, non senza difficoltà, la visita ai monasteri di Sicilia e di Spagna. Indi nel 1678 fa stampare la seconda edizione delle Regole, che egli ritiene giustamente « pro regulari observantiae conservatione esse admodum necessariae ».

Alla stampa delle costituzioni segue la pubblicazione di decreti e di altri documenti pontifici che riguardano i Basiliani, affinché le prescrizioni apostoliche fossero sempre presenti nella mente dei religiosi. Nel 1689 diede alle stampe a Roma il « Compendio delle regole... raccolto dal Card. Bessarione ». Sempre con l'intento di giovare allo spirito monastico il p. Agresta in tutte le visite ordina, come pratiche di assoluta necessità, l'orazione mentale, l'esercizio assiduo della carità, dell'umiltà e della pazienza.

Altro punto del suo programma è: *promuovere il culto divino*. I mezzi a cui ricorre sono principalmente: la stampa dei libri liturgici e la costruzione ed arredamento degli edifici sacri.

### 1. *Stampa dei libri liturgici.*

I Basiliani e, in genere, gli Italo-greci fino ai tempi dell'Agresta non possedevano un'edizione cattolica di libri liturgici. E' vero che nel 1526 a Roma si erano stampate le tre Liturgie per opera di Demetrio Dukas (14) e nel 1598 nella medesima città l'Anthologion di Antonio Arcudio (15) e ancora nel 1601 le tre Liturgie a

---

(14) E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles...* Paris 1962 (ristampa anast.), I, pp. 192-195.

(15) E. LEGRAND, *o.c.*, pp. 127-131.



cura di Atanasio Donguidi di Troina (16). Ma queste edizioni erano diventate rare e non risolvevano le difficoltà e le aspirazioni dei Basiliani.

L'Anthologhion di Arcudio, p. es., è stato compilato unicamente, com'è indicato nella prefazione, per offrire ai sacerdoti italo-greci la possibilità di recitare l'ufficio, quando per qualsiasi motivo fossero impediti di partecipare al coro. Lo scopo invece che ha guidato l'Agresta ed i suoi collaboratori è stato quello di offrire ai *soli Basiliani* un testo unico per l'ufficiatura e che servisse per la recita dell'ufficiatura corale. In altri termini, l'Agresta ha voluto uniformare la prassi liturgica, ha voluto l'ordine, perché nell'ordine lo spirito si concentra e prega. Era, quindi necessario un testo uguale per tutti che rendesse concorde la recita dell'ufficio e la celebrazione della divina Liturgia e fossero anche eliminate, mediante un unico testo, le difficoltà inerenti all'uso di più testi. Quanto ho detto lo esprime chiaramente il p. Sirgiovanni con le seguenti parole: « Riflettendo (l'Agresta) che non vi era nei cori greci una esatta uniformità nella recitazione dei divini uffici; perché il tipico e l'orologhio, che andavano divisi in due tomi, non essendo stampati; ma scrivendosi a mano; per difetto dei scrittori, si erano in molte parti, alterate in essi le ordinazioni dei divini uffici; succedendo all'ispezzo, che in un coro si recitava l'ufficio di una maniera ed in un altro di un'altra, per il che considerando egli il disordine, pensò di ripararvi con le stampe ».

I libri liturgici stampati sono: l'Orologhion Roma 1677 (17), il Liturghikòn Roma 1683 (18); il Salterio Roma 1685 (19).

Sappiamo che alla redazione collaborò il p. Gregorio Carnuccio di Stilo, dotto conoscitore del greco e del latino e anche del caldaico e dell'ebraico. Sappiamo inoltre che il p. Agresta ed il card. Francesco Nerli contribuirono senza parsimonia alle spese di stampa con i propri denari. Ci sono note pure le accoglienze fatte dai contemporanei ai nuovi libri se il p. Sirgiovanni, parlando di essi, conclude dicendo :« adesso ne gode la Religione il beneficio, Iddio la sua

---

(16) E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique... du dix-septième siècle*. Paris 1894, I, pp. 1-2.

(17) E. LEGRAND, *o.c.*, II, pp. 339-342.

(18) E. LEGRAND, *o.c.*, II, pp. 416-417.

(19) E. LEGRAND, *o.c.*, II, p. 427.

lode, il piissimo card. Protettore l'appauso et Apollinare le nostre perpetue benedizioni in questa vita ed il meritato guiderdone, apparecchiato da Dio e dal nostro S. Padre Basilio nell'altra ».

## 2. *Costruzione e arredamento di edifici sacri.*

Lo zelo nel promuovere il culto divino l'Agresta lo manifestò anche nella costruzione ed arredamento degli edifici sacri. L'attuale chiesa di S. Basilio a Roma fu edificata da lui nel 1682. Nella badia di Rosarno restaurò la cappella della Madonna, la provvide di paramenti sacri e di suppellettile per la sacrestia, di libri, di altri oggetti necessari per il coro. Procurò pure una degna abitazione per i religiosi, costruendo una nuova fabbrica ed arredando decentemente le camere dei monaci.

Nel monastero, qui, a Mammola eresse una cappella in onore di S. Nicodemo e la fece dotare largamente dalla sorella Vittoria e nell'altare della cappella trasportò le reliquie del Santo. Accanto alla cappella costruì la sacrestia e la provvide di suppellettile. Alla chiesa donò una nuova campana. Acquistò campi e case e accrebbe le rendite del monastero, al quale, oltre le fabbriche della chiesa, ne aggiunse ed edificò altre nuove per comodità dei monaci. Per lasciare un ricordo di sé donò un paramento sacro a tutti i monasteri della Provincia di Calabria.

## 3. *Promuovere gli studi.*

Un altro capitolo fondamentale del programma del p. Agresta è stato la promozione degli studi. Il p. Sirgiovanni ed il p. Menniti ci attestano questa sua particolare attività. Ho cercato una conferma alle asserzioni di questi due suoi contemporanei e vi sono riuscito soltanto in parte.

Nella visita compiuta dal p. Apollinare il 21 dicembre 1680 nella Badia di Grottaferrata, tra gli ordini impartiti vi è il seguente: « che sia data commodità opportuna a' giovani novitij e professi d'attender alla scola greca e latina » e in un altro ancor più esplicito: « s'ordina espressamente al p. Abate e rispettivamente al p. Maestro dei novitij che facciano attendere li giovani alla scola greca, non solo letterale, ma anche volgare... ».

Il p. Rocchi di Grottaferrata, a proposito dello studio del greco volgare oltre che del classico, è dell'opinione che l'Agresta, con



quest'ordine, desiderava che anche i padri di Grottaferrata riuscissero più idonei alle missioni nell'Epiro e nelle altre regioni dell'Albania (20).

Un altro documento in materia di studio è costituito da una lettera del 10 settembre 1694 in cui l'Abate generale impartisce alcuni «Ordini da osservarsi dalli Padri Abbate, Lettore e studenti *respective* del monastero di S. Giovanni Theriste di Stilo».

Ho già accennato che l'Agresta durante il governo del monastero di Stilo introdusse gli studi procurando fama e onore alla comunità e alla città di Stilo. Ora la citata lettera dimostra con quanta cura il nostro Abate segue la sua istituzione. Ne riproduco alcuni stralci, perché mi sembra di rilevare l'andamento non solo dello studentato di Stilo, ma anche degli altri.

Dice il p. Apollinare: «Affine che lo studio stabilito nel monastero predetto sia durabile, riesca fruttuoso e proficuo alla Provincia, ordiniamo in merito di santa ubbidienza che inviolabilmente si osservi come siegue:

1° che il P. Lettore e studenti siano esenti dal coro nei giorni, che vi sarà lettione, con obbligo a detto lettore, che nel tempo del coro, vada osservando per le camere de' studenti, se studiano e trovandoli otiosi o che discorranò inutilmente tra di loro o con altri dia loro la penitenza in refettorio con fargli stare in ginocchioni, privandoli di quella minestra o pietanza che gli parerà, con far prima consapevole il p. Abate e prendere il suo consenso che non debba negarlo....

4. Che li studenti professi non ordinati in sacris invece del divino officio sieno tenuti leggere ogni giorno una cathisma (21) o almeno 5 salmi e dir anche le loro devotioni.

5. Che vi sia l'hora stabilita per la scola greca molto necessaria per la conservatione del nostro Istituto e profitto delli giovani.

6. Che li studenti secolari stiano con ogni modestia e finita la scola se ne vadino alle loro case.

---

(20) A. ROCCHI, *De coenobio cryptoferratensi...* Tusculi 1893, p. 147.

(21) Il *cathisma* in questione è una delle venti parti in cui è suddiviso il salterio nella recita dell'ufficiatura bizantina.

8. Che quelli che non vorranno approfittarsi dello studio... dopo la terza ammonizione siano ben puniti e mandati altrove dal P. Provinciale (22).

Questi sono alcuni punti di regola su cui si deve svolgere la vita degli studenti, regola, che per essere stata emanata un anno prima della morte del legislatore, la si può ritenere come l'ultima sua volontà, il meglio dei suoi sforzi e delle sue premure.

La prova maggiore, però, della premura che il p. Apollinare aveva per la formazione culturale dei suoi religiosi è stata la creazione del Collegio S. Basilio in Roma. E' vero che l'idea e il piano dell'erezione di un Collegio nell'Urbe erano sorti e trattati già prima e qualche tentativo era stato anche fatto, ma l'erezione di una sede fissa a tale scopo è stata realizzata tra sacrifici e difficoltà di ogni genere dall'Agresta.

Eppure, nonostante ch'egli avesse sempre agito con rettitudine per il bene della sua Congregazione, anch'egli è stato sottoposto alla prova più dura ed amara e tanto più amara in quanto gli veniva procurata da alcuni suoi confratelli. Proprio le sue azioni più benefiche, come la costruzione del Collegio e la chiesa di S. Basilio e la stampa dei libri liturgici, vennero misconosciute e calunniate, dice il Sirgiovanni, per invidia, da alcuni membri dell'Ordine.

Al pontefice Innocenzo XI venne presentata una lettera in cui il p. Agresta era dipinto come un uomo fraudolento e avido di denari per aver riscosso dai monasteri una grande somma e poi averne speso una minima parte per i suddetti lavori. Fu aperta una inchiesta e affidata al p. Ludovico Marracci, ma la personalità del p. Apollinare maggiormente rifiuse per la sua umiltà e il suo disinteresse. L'inchiesta rivelò che egli non si permise la minima sottrazione di denaro ma ne aggiunse del suo quando risultò che il contributo dei singoli monasteri non era sufficiente.

##### 5. *Agresta scrittore.*

Finora abbiamo considerato il p. Apollinare come religioso e superiore, ma la storia ce lo tramanda anche scrittore. La sua opera letteraria, contrariamente a quella del suo concittadino e confrate-

---

(22) *Ordini da osservarsi dalli Padri Abbate, Lettore e studenti rispettive nel Monistero di S. Giovanni Teresti di Stilo* (arch. della Badia, colloc. provv. 29).



tello p. Giancrisostomo Scarfò, è soprattutto agiografica. Egli stesso l'ha dichiarato nell'introduzione alla « Vita di S. Nicodemo »: « A me fu sempre a cuore ritrarre dal greco allo stile italiano la vita di quei santi di cui abbiamo l'Historia nei manoscritti che sono rimasti, ma avendomi la mia Religione tenuto di continuo applicato in altri affari, non mi vacò di poter soddisfare al mio desiderio nella forma che bramavo ».

Questo desiderio non proveniva da ricerca di una pura e, tanto meno, vana erudizione ma dall'intento di conoscere e far conoscere, o meglio, di imitare e indurre gli altri ad imitare le virtù dei Santi della sua Calabria. Egli perseguiva, quindi, uno scopo ascetico e morale in sintonia con la tradizione educativa della Chiesa, concetto ch'egli manifesta sempre nell'introduzione ad ogni biografia.

Viste in questa prospettiva possiamo indulgere ad alcune affermazioni prive di fondamento, o per lo meno, non corroborate da prove certe e ad una fede semplice e incrollabile su tutti i fatti straordinari riferiti dalla tradizione. Al contrario sono molto utili e preziose le notizie che si riferiscono alla storia locale contemporanea specialmente se riguardano i monasteri basiliani.

Le pubblicazioni dell'Agresta sono:

1. La *Vita di S. Giovanni Theriste* 1<sup>a</sup> ed. Roma 1653; 2<sup>a</sup> ed. Roma 1677 (23). In questa 2<sup>a</sup> ed. si narra la traslazione della comunità dal monastero antico a quello posto alle porte della città di Stilo.
2. La *Vita di S. Basilio*, anche questa in due edizioni. La prima Messina 1658; la 2<sup>a</sup> Roma 1677.
3. La *Vita di S. Nicodemo*, Roma 1677.
4. Una pubblicazione non agiografica ma diplomatica porta il titolo: *Privilegi e concessioni fatti dal Gran Conte Ruggero al sacro archimandritale Monistero di Giov. Theristi*. Roma 1675. Di quest'opera estremamente rara e che non ho potuto vedere copia il Capialdi esprime un giudizio assai negativo (24).
5. Curò inoltre la stampa nel 1678 delle *Constitutiones Monachorum Ordinis S. Basilii Magni Congregationis Italiae*, ed anche

---

(23) Una descrizione dettagliata di tutte le opere è stata pubblicata da D. ZANGARI, o.c., pp. 31-33 e da V. G. GALATI, o.c., pp. 59-60.

(24) V. CAPIALDI, *Sugli archivi delle due Calabrie Ulteriori rapido cenno*, in *Opuscoli vari*, II. Napoli 1849, p. 15, nota 1.

6. la ristampa nel 1689 del *Compendio delle Regole o vero Costituzioni monastiche di S. Basilio raccolto dal Bessarione*.
7. Sono rimaste invece inedite alcune brevi biografie riguardanti s. Luca di Tauriano, il beato Stefano di Rossano, s. Proclo di Bisignano, la beata Teodora Vergine, S. Onofrio di Belloforte e S. Fantino di Tauriana (25).

Dall'esame dell'attività del p. Agresta possiamo intravedere quale sia stata la sua figura morale.

E' il religioso fedele alla professione monastica e all'ideale abbracciato che tende con sincerità e con impegno alla propria perfezione. E' il sacerdote zelante e pio dedito al bene delle anime con la predicazione, con gli scritti. E' il Superiore e l'Abate generale prudente, mansueto, caritatevole, disinteressato che con le sue virtù e il suo esempio immette un nuovo soffio di vita nella Congregazione basiliana promovendone la santità e la dottrina.

Non credo di errare se dicessi che il periodo dell'Agresta sia stato uno dei migliori del Basilianesimo in Italia dopo la riforma di Gregorio XIII. Il Menniti, suo successore nel generalato e allora Procuratore generale, nel necrologio così parla dell'Agresta: « Passò all'altra vita... con pianto universale di tutta la Religione per aver (questa) perduto un padre e superiore dotato di carità, umiltà, pazienza, disinteresse e zelo degli avanzi nello spirituale e temporale della medesima (Religione), che in tempo del suo governo procurò che nei monisteri fossero ben servite le chiese, promossi gli studi, tolti gli abusi, rinnovati gli esercitj dell'oratione e capitoli della colpa, ristorate le fabbriche e avanzati i beni... e la sua memoria sarà accompagnata con le benedizioni » (26).

Anche noi, questa sera, qui radunati per commemorare questo illustre figlio di Mammola, accompagniamo il ricordo con la benedizione e la gratitudine per l'onore procurato alla sua Terra e al suo Istituto e per il suo esempio, perché anche noi, sebbene siano trascorsi tre secoli, abbiamo qualcosa da imparare e da imitare dalle sue virtù.

---

(25) Sono contenute nel Cod. Crypt. B. b. XVII, cfr. A. Rocchi, *Codices cryptenses...* Tusculani 1883, p. 157.

(26) *Registro degli affari dell'Ordine di S. Basilio Magno... dal 1693 al 1720*, ff. 164-164v, (Arch. della Badia, colloc. provv. 429).





*La processione con il simulacro di S. Nicodemo*



## INTERVENTO DEL PROF. STEFANO SCARFO'

*Signore e Signori;*

*a nome mio personale, del Sindaco Prof. Antonio Franconeri, oggi assente per inderogabili impegni dovuti alla sua carica, dell'Amministrazione comunale tutta, ho il piacere di porgere al Rev.mo Padre Marco Petta, basiliano, bibliotecario e Vicario della celebre Abbazia di Grottaferrata, il mio deferente saluto e il mio grazie sentito per avere aderito alla mia richiesta, nella mia qualità di consigliere comunale delegato ai beni culturali, di venire a Mammola a tenere una conferenza su uno dei più illustri mammolesi del passato, su un figlio di questa nobile terra che con la sua azione pastorale, il suo impegno culturale e morale ha dato grande lustro alla sua natia Mammola e alla Calabria tutta.*

*Era da tempo che in molti di noi era maturato il proposito di rievocare la fulgida opera e la schietta figura di Apollinare Agresta, ma non avevamo a portata di mano la personalità giusta che fosse in grado di darci l'esatta dimensione del basiliano di Mammola.*

*Finalmente, grazie alla sagacia di un modesto quanto illuminato ed intelligente cultore dell'antichità, grazie al caro amico Dott. Giuseppe Gallucci, che più di ogni altro vive quasi drammaticamente gli avvenimenti vicini e lontani di questa terra, siamo riusciti a contattare Padre Marco Petta, perché Lui, Basiliano dei nostri giorni, si tuffasse nei gorgi della storia per squarciare il velo che adombrava la vita di un altro basiliano che nel secolo XVII era riuscito a dare un volto nuovo, vitalità più sveltante e più dinamica a quel famoso ed importante ordine monastico che S. Basilio Magno aveva fondato perché la luce della cultura magno-ellenica e la fiaccola della fede cristiana, entrambe venute dall'oriente, non si offuscassero.*

*E così oggi, venerdì 5 settembre 1980, nel quadro dei festeggiamenti in onore di S. Nicodemo Abate basiliano, Protettore della città, abbiamo potuto, mercé la presenza e la chiarissima dissertazione di Padre Marco, conoscere nella sua essenza integrale*



*Apollinare Agresta, che fra i tanti meriti annovera il privilegio di avere scritto per primo la vita di S. Nicodemo.*

*Nel ringraziare ancora padre Marco, oltre ai presenti e ai numerosi ospiti venuti dai paesi vicini, mi corre l'obbligo di esprimere all'arc. rev.mo Prof. Don Femia la mia gratitudine per l'impegno che ogni anno profonde per la riuscita di queste manifestazioni culturali che alle celebrazioni danno un alone di spiritualità che non si attenua con lo scoppio dell'ultimo petardo della festa.*

*Grazie anche a Giuseppe Galucci. La sua presentazione ci ha dato motivo di tuffarci nel nostro passato e di rivivere con lui un po' di gloria degli antichi fasti.*

*Ma prima di concludere questo mio intervento mi è particolarmente gradito comunicare a questa magnifica assemblea che è mia intenzione di proporre, sicuro che la mia proposta sarà accettata con entusiasmo, al consiglio comunale di volere intitolare al più presto una delle vie più importanti ad Apollinare Agresta, storico, letterato, Abate generale dei basiliani.*

*Padre Marco, venendo a Mammola, ha voluto fare alla nostra città un regalo di immensa portata storica e culturale. Egli merita un posto d'onore nel ricordo e nella stima di questo nostro centro. Egli, monaco di quell'Ordine le cui vestigia sono ancora in piedi a testimoniare l'antica grandezza della nostra terra, è da considerare come un autentico cittadino di Mammola e come tale gli chiediamo di dedicare ancora parte del suo tempo a scoprire e illuminare quella nostra storia, civile e religiosa, che per ovvi motivi ci è ignota.*

*Sappiamo che le famose pergamene, le platee, i documenti di grande valore storico che erano patrimonio del monastero di San Nicodemo al Bosco e del monastero della Grancia di S. Biagio non sono andati distrutti; sono solamente rinchiusi nelle più famose biblioteche del mondo da Leningrado a Londra a Bruxelles.*

*A Padre Marco ci rivolgiamo affinché con la sua autorità e la sua cultura nel campo degli studi bizantini sia il tramite per la riscoperta del nostro passato, che non dovrà di certo servire da vano orpello o da sterile e fumoso pennacchio, ma piuttosto dovrà essere la base per un riscatto del nostro popolo verso quelle conquiste che la storia, la natura e la sua innata intelligenza gli hanno assegnato.*

STEFANO SCARFÒ





